

FARDELLA

—
ELOGIO FUNEBRE

Donato Orzofelone

BIBLIOTECA PROVINCIALE

mis-B. 22- 144

Armadio

LB.



20.

Palchetto

Num.° d'ordine 56.



L'Abate Juvénal
18 Giugno 1834





678651 70

Elogio Funebre

DEL TENENTE GENERALE

GIOVAN BATTISTA FARDELLA

MINISTRO SEGRETARIO DI STATO DI GUERRA E MARINA

DI SUA MAESTA'

IL RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

NEI SOLENNI FUNERALI CELEBRATI IN TRAPANI NELLA CHIESA DI S. M. DI GESÙ

IL DI 24 GENNAJO 1837

DA' FRATELLI E NIPOTI DELL'ILL. DIPONTO

RECITATO DAL REV. PADRE

FRA GAETANO DA CASTELBUONO

EX-PROVINCIALE CAFFUCCINO, CONSULTORE DELLA SACRA CONGREGAZIONE
DI PROPAGANDA FEDE



PALERMO

TIPOGRAFIA DEL GIORNALE LETTERARIO

Via Maestra dell'Albergaria N. 210.

1837





Non recedet memoria ejus, et nomen ejus requiretur
a generatione in generationem. *Ecccl. 39.*

L'AMICO dell'umanità, il consolatore della vedova e del pupillo, l'onor delle milizie, il modello de' generali d'armata, l'esemplare dei ministri di stato, l'eroe della patria, l'ornamento della Sicilia, il sostegno di Trapani, il Tenente Generale, il Ministro della Guerra e Marina..... Ah! che mi si stringe il cuore per grave cordoglio, e mi si attrista lo spirito costretto a profferire questo nome sì rispettabile..... GIOVAN BATTISTA FARDELLA non è più!..... Perdita somma ed irreparabile, che funestò il Consiglio di stato, desolò l'amorosa sua patria, costernò l'augusto Monarca, ed eccitò le classi più cospicue delle Due Sicilie a deplorarla con lutto e lamento. E sì piangiamola pure, nè soli saremo a compierne il mesto officio. Farà eco al nostro dolore Italia tutta tostochè agli Apennini e al mare spingendone l'infuato grido la fama ne arriverà; e non essa sola, ma, direi quasi, Europa tutta, che ne pronunziò il nome con riverenza, e ne apprezzò con giustizia il merito.

Ecco il termine ove vanno a finire tutt'i disegni dell'uomo, lo scoglio inevitabile ove vanno ad urtare ed infrangersi tutt'i fantasmi che ci seducono. Il cielo, è vero, non si dimentica a quando a quando

esaltare questo nostro terrestre soggiorno : manda quaggiù alcune anime privilegiate e sublimi atte a formare , il sostegno dei troni , la prosperità delle nazioni , lo splendore delle città , che in sè le contengono ; ma , invidiosa del nostro bene , morte ce le rapisce , o , a meglio dire , la divina Provvidenza nelle sue disposizioni imperscrutabili di mezzo a noi le toglie , mentre fanno di sè più bella comparsa , mentre più care ci sono , e la delizia formano della specie umana. È stato così sempre nel mondo instabile e passeggero!..... A tali vicende sottoposta sempre si vide la misera condizione dello uom viatore!.... Eavvengachè dovremmo essere abbastanza convinti del nostro niente , pure abbisognano colpi di sorpresa più forti ai nostri cuori incantati dallo amore del mondo. Fu questo un colpo ben grande , e terribile ! Quando più bella brillava la saviezza de' suoi consigli , quando le sue fatiche più utili rendevansi al Principe , allo esercito , al regno , alla patria , n'è stato in un punto involato l'ornamento della Corte , la delizia della colta società , l'eroe della giustizia , il conforto dell'afflizione , il sollievo dell'indigenza. Ma che ! Però forse FARDELLA tutt'intero quando il suo essere si discompose ? Quel fuoco che l'animava si estinse forse nell'ombra e nell'oblio della morte ? L'empio l'avrebbe detto ne' suoi delirii , e la turba insolente degli increduli. No..... GIOVAN BATTISTA FARDELLA vive nella parte di sè migliore. I titoli , gli onori , le dignità , le cariche luminosissime con tanto plauso sostenute divennero il trofeo della morte ; ma le eccellenti sue virtù , l'opere sue ammirabili , il suo nome sarà sempre celebrato , *non recedet memoria ejus* : la memoria de' di lui benefizii passando di generazione in generazione lo renderà noto alla posterità , e lo scriverà nei fasti del Regno , e negli annali della religione dei Cristiani , *et nomen ejus requiretur a generatione in generationem*.

Quest'è la molle possente , che mi spinge a rammentarvi la non compra lode dell'illustre difonto FARDELLA. Non potrà essere che malagevole l'impresa di celebrarlo , molto più che l'imperizia del lodatore corrisponde sì male ai meriti del laudato : fa d'uopo tentarla

onde non venga defraudata la confidenza di chi volle affidarmene lo onorevole incarico. Possa io riunire tutt'i pregi dell'uomo sapiente, dell'uomo giusto, dell'uomo benefico in un sol punto di vista. Sapiente, giusto, benefico il già TENENTE GENERALE tra il folgorare dell'armi decorò l'Ordine militare coi talenti, col coraggio, colla fermezza invincibile de' suoi principii. Sapiente, giusto, benefico ornò fra lo splendore della diplomazia il Ministero della guerra colla purità illuminata de' suoi consigli, col candore e coll'imparziale amministrazione della giustizia. Sapiente, giusto, benefico onorò la sua patria promovendone colle sue liberalità la grandezza e la gloria. Quest'è l'omaggio che gli tributanò tutti i buoni, e che la gelosia, l'invidia, la malvagità stessa negar non gli possono. E questo è l'encomio che in di lui onore a svolgere incomincio.

LA sapienza sola, la giustizia, la beneficenza può dare alle nostre opere il sugello dell'immortalità. Il destino di tutto ciò che trovasi sulla superficie del globo non è, che di essere trasportato dalla rapida successione dei tempi. I monumenti più solidi, alzati dalla vanità, crollano e cadono in rovina. Gl'imperii i meglio stabiliti hanno il loro accrescimento e la lor decadenza. Quest'è la infelice sorte di tutto ciò che misurasi colla rivoluzione degli astri! Quegli Assirii, quei Persiani, quei Greci, quei Romani, alla cui presenza tremava la terra, sono stati avvolti tra le tenebre dell'oscurità, e sembra che la storia sia confusa colla favola. La sola gloria del saggio, del giusto, del benefico, perchè fondata sulla verità e sulla virtù, non passa giammai, e sarà sempre degna dei nostri elogi: ecco la gloria del nostro FARDELLA.

E qui non crederei di tradire il mio ministero, nè di prostituire ai pregiudizii del mondo una voce di già consacrata per esser l'organo della verità, ed il sostegno della virtù, se, mettendo in comparsa le illustri prerogative del grand' uomo, che celebriamo, accennassi di volo il suol fortunato che lo vide nascere, e gli avventurosi genitori da cui trasse i natali. No, non confondiamo i doni del Signore collo abuso che ne fanno gli uomini. Rispettiamo quei gradi e quelle doti eminenti, che nei consigli di Dio son destinati all'ornamento del secolo presente, nè temiamo di lodare quella gloria legittima, che risulta dal loro buon uso. Perciocchè spessissimo molta parte del merito che hanno gl'illustri, i quali la patria giovarono ed onorarono, a questa stessa si debba ascrivere, avendo lor dato lume di buoni esempi,

presidii di buoni studii, e ricompensa di virtù e di valore. Degli antenati poi, e con più di ragione, ricordar debbonsi le laudi, onde all'onor dei presenti si aggiunga la dignità degli antichi, e la commendazione de' figli ridondi in gloria dei padri.

Trapani, la vetusta, l'industriosa, la nobilissima Trapani, e al di dentro, e al di fuori cotanto doviziosamente favorita dalla natura e dall'arte, in ogni tempo sempre feconda di sommi uomini in tutte le facoltà, in tutt'i rami dell'umano sapere; Trapani, che all'agricoltura, alla industria ed alla attività del commercio ha sempre unita italica gentilezza, se per esterno splendore encomiar volessi il grand'uomo, che ripiangiamo, non dovrei che nominare l'amenissima Trapani sua patria, e la vetustissima sua schiatta de' Quenfurt, ossia Fardella, sin dal secolo ottavo famosa in Alemagna, in tutto l'impero germanico, prosapia nobilissima di eroi guerrieri, politici, finanziari, dal 1200 sempre prediletta, onorata e distinta co' luminosi titoli di baroni, di marchesi, di principi, dagli imperanti tutti del trinacrio regno, e, come al presente, così in tutt'i tempi benemerita alla sovranità, alla nazione, alla repubblica delle lettere e delle arti belle.

Allievo nel seno e nell'amorevolezza de' genitori (1), all'ombra delle domestiche mura, non prima cominciarono a scintillare in lui i primi albori della ragione, che ambidue furono intesi a spiarne i movimenti dell'animo, a conoscerne l'indole, a dirigerne i primi passi, e ad avviare le sue facoltà a quel grado di perfezione e di forza, cui di rado si giunge senza una pronta ben intesa educazione. Quella del nostro GIOVAN BATTISTA non costò grandi sforzi. Una ferma memoria, uno spirito penetrante, un ingegno fecondo, saviezza, compostezza, modestia, ilarità, e soprattutto una maturità di giudizio così rara nell'età prima, lo sollevarono sopra la sfera ordinaria, e superarono quelle speranze medesime che da principio si concepiron di lui. Sicché

(1) Nato in Trapani ai 29 luglio 1762 dal marchese Vincenzio Fardella, e da Dorotea Fardella.

in breve fornito quel corso d'istituzione, che nelle prime scuole occupava per molto tempo, nè so con quanto profitto, la gioventù, l'anno ottavo di sua età passò in Napoli nella regal Paggeria, ove il dono che Dio pose nel di lui cuore, cominciò a sviluppare germi di non ordinaria virtù, germi forieri, e presaghi di quelle eminenti azioni, che tanto ne illustrarono la mortale carriera.

E qui se non temessi di confondere il mio encomio con quelli elogi pomposi, nei quali invece di mostrarsi quel che si è fatto si ragiona in idea di tutto ciò che può farsi, potrei mettere in vista, come ben Egli apprese da una solida metafisica ad apprezzare le umane 'facoltà, e a rilevarne i rapporti; dalla geometria a dare alle sue idee quella precisione e quell'ordine, che serve a rischiararle, a rettificarle, a connetterle; dalla fisica a riguardare il teatro della natura sotto un aspetto più interessante e più nobile; dalla storia a ben calcolare dal passato il presente, ed antivedere l'avvenire; dalle opere de' classici greci e latini le solenni sicure norme di pensare e di scrivere sennatamente; dalla giurisprudenza naturale e dalla scienza della religione verace il codice de' dritti e doveri dell'uomo, e quella fondamentale verità, che nel formare il primo anello dell'ordine universale delle cause seconde, i principii contiene della moralità delle umane azioni, e le ragioni tutte del giusto e dell'onesto, del vizio e della virtù, del possibile ed impossibile. Quindi ingegno sublime, memoria felice, dovizia di talenti, chiarezza d'idee, aggiustatezza di pensieri, proprietà di espressioni, nitidezza di dicitura, proprii essendo del nostro FARDELLA, poteva Egli non percorrere rapidamente tutto il circolo delle scienze e delle arti per quei mutui rapporti, che intimamente le legano?.....La politica, la economia, il commercio, la politecnica, la legislazione, la morale, e quindi la intrepidezza, il valore, la probità, la giustizia, la beneficenza tutti pomposamente si riuniscono ad illustrar la fronte dell'Eroe nostro.

Troppo sonora rimbomba la fama di questo giovine, specchio ed esemplare d'ogni più singolare virtù per non giungere alle regali

soglie. Il diciottesimo anno di sua età è già compiuto. La legge della regal Paggeria sul giovine FARDELLA ha già segnato il suo termine. L'immenso campo di Marte apresi, e tutta innanzi a' di lui penetrantissimi sguardi spiega la sua grande importanza. La voce della gloria eloquentissima parla all'ardente di lui spirito, e punto non esita a girne decorato qual tenente di cavalleria (1). Ed era uno spettacolo il più commovente, Uditori, il veder GIOVAN BATTISTA nel fior degli anni, nel hollor delle passioni, in quell'età in cui il mondo colle sue lusinghe seduce, ed incanta i cuori giovanili non lasciarsi mai abbagliare nè dalle attrattive del secolo pervertitore, nè da' brillanti fantasmi che accompagnavano la sua nascita illustre, nè dalla forza imponente della militare licenza. Prevenuto dallo spirito del Signore a profitto Egli rivolge ciò, che serve a corrompere le anime deboli, e richiamando il grado che occupa la nobiltà e la grandezza ai loro veri principii, si apre ne' fasti della milizia, e nel nome de' suoi maggiori non già uno studio di frivola vanità, e di temeraria arditezza, ma una scuola di eroismo e di virtù. Docile ai disegni della Provvidenza sovrana, e fedele agl'impulsi della propria vocazione, non attende che a perfezionare il suo spirito, ed a formare il suo cuore sul modello delle più eccelse virtù religiose, militari, e civili. La memoria degli eroi della sua nobile prosapia eccitava in lui la più ardente emulazione. Le loro immagini stesse agitavano la sua anima. Egli pareva volesse ravvivare coll'ardor del suo spirito le loro fredde sembianze, le quali non cessavano di destargli in seno i movimenti più vivi ed i desiderii più accesi di onore, di gloria, di trionfi. Conosce che il cingolo militare di cui è stato decorato vuole ed esige l'intero sacrificio de' suoi talenti, del suo valore, della sua fedeltà, della stessa sua vita, e che l'onor delle armi non deesi mai ottenere col disordine d'una vita lontana dalla morale del vangelo,

(1) Era legge della regal Paggeria che i giovani all'età di 18 anni ne uscissero uffiziali.

e coll'innocenza de' suoi costumi, collo splendore della sua dottrina, e coll'adempimento de' suoi doveri, diviene l'Eroe del reggimento, il tesoro più prezioso dell'esercito. Ecco la sorgente di quella luce che avvivò nobilmente la condotta del nostro FARDELLA. Ecco onde prese e rassodò in sè medesimo quel difficile temperamento di bontà e di valore, di modestia e d'intrepidezza, di ardor guerriero e di moderazione cristiana. Ecco onde trasse quel genere di pietà, che, secondo l'Apostolo, è giovevole a tutto (1), quella pietà, che onora la Religione, i gradi tutti della civile gerarchia, che perfeziona la umanità, e che tende a santificarci secondo lo spirito della propria vocazione (2).

13 Niuna passione è così degna dell'uomo, come quella della gloria: questa solamente è la dessa che nobilmente conviene alla dignità del suo essere spirituale ed eterno. Le lettere, le scienze, i mestieri, primogeniti figli del bisogno da nulla più riconoscono tutta la loro estensione, l'accrescimento, e lo splendore, che dall'amor della gloria. L'amor della gloria fece sì, che l'antichità vedesse sorgere uomini di profondo sapere, di maschio coraggio, talchè i sapienti ed i forti della Grecia, del Lazio, e della nostra classica isola a questo nobile istinto vanno pur tenuti di quell'eminente perfezione a cui renduti si veggono in questi tempi di chiarezza e di luce de' grandi eroi del secolo. In parlando dell'amor della gloria parmi d'aver tratteggiato al vivo la veneranda immagine del FARDELLA.....Seguiamolo adunque sul campo della gloria.

Già erano arrivati quei giorni procellosi, giorni segnati da grandi e terribili avvenimenti, nei quali il Dio degli eserciti e delle vendette segnalò la sua collera, ed insieme la sua possanza. Il continente e le isole ne provarono ben tosto i formidabili effetti. Sboccato dalla Senna tumultante orrido gonfio fiume d'empietà, allagate aveva le

(1) Tim. III. 8.

(2) I. Cor. VII 20.

contrade della Savoia, del Nizzardo, della Liguria, del Piemonte, della Lombardia, e confuse le frementi sue acque con quelle della Burmida, del Tannaro, dell'Adda, del Mincio, e del Pò, minacciava inevitabile rovina a tutti i troni della grande Penisola. Lo esercito repubblicano preceduto dal terrore ed accompagnato dalla vittoria, comandato dal fulmine della guerra, con rapidità portentosa erasi impadronito della più bella porzione dell'alta Italia, i cui principi da timor compresi tra l'agitazione e lo spavento riuniscono le loro forze onde opporre un qualche argine alla comune rovina, che lor sovrastava. L'imperante le Due Sicilie, fu nostro Ferdinando, divenuto anch'esso lo scopo degli sdegni guerrieri, fa in Lombardia volare per la propria e per l'altrui difesa quattro reggimenti di cavalleria. Splende il FARDELLA tra' suoi maggiori uffiziali e ne forma la delizia e l'onore. La sua età non è ancora stagionata dagli anni, ma il suo coraggio ne raddoppia le forze; e rileva vieppiù quell'aria eccelsa ed imponente che lo Spirito Santo fa notarci in Saulle (1). Egli nelle evoluzioni de' suoi valorosi guerrieri ubbidisce, ma anche nell'ubbidire appalesa la superiorità del suo genio intraprendente, del suo nobile coraggio, de' suoi sommi talenti nell'arte della guerra. L'intrepidezza, l'animosità, l'amor della gloria sono in lui un istinto, una specie di sè stesso; i pericoli non servono che per infondergli nuovo ed inaudito coraggio, e le campagne di Fombio, e di Codogno, e la sanguinosa battaglia di Lodi illustrate furono dal valore del Genio trapanese (2). Il successo ne lo ha coronato. Il suo nome profferito con ammirazione e riverenza, in tutta Italia, diviene sì celebre nella storia de' prodi guerrieri che il gran Napoleone, il quale in Cremona ed in Mantova se l'ebbe per cominensale tutto ne prenunziò il sorprendente avvenire. E non andò fallito. Militò Egli con onore e con laude, e fama ottenne

(1) I. Reg. X. 13.

(2) Guerre d'Italia l'anno 1794 e 1798.

durevole precipuamente nella campagna di Roma, alla memoranda ritirata di Orbitello. Venne poscia in Sicilia nel febbraio 1799 destinato all'importante ufficio di visitare le fortificazioni tutte, le quali nella interessante linea s'incontrano che da Palermo stendesi fino ad Aci-Reale. Fu quindi l'anno appresso spedito in Malta, onde insieme cogl' Ingresi inalberare nella Valletta la bandiera annunziatrice della conquista. Riede di là in Sicilia colmo di gloria, e ricco di trofei, e all'802 gli è affidata in Napoli la ispezione della cavalleria; sinchè è costretto al 1806 condursi a Palermo per la via delle Calabrie insieme al regal Principe Erede. Al suo zelo nazionale, alle sue fatiche, all'ascendente della sua opinione devesi lo stabilimento fino a quel punto ignorato in Sicilia della topografia militare, ed il deposito della guerra. Conoscitor profondo delle scienze naturali, politiche, ed economico-civili, a lui era riservato il farne rilevare la necessità, l'importanza, gli oggetti relativi, e dettare regolamenti e leggi proporzionate alla conservazione ed incremento prosperoso d'una macchina sì utile, così importante. A lui, le nuove ordinanze per la cavalleria (nell'807) e il regolamento (nell'808) per lo Stato Maggiore Generale, in cui luminoso sfavilla tutto il saper militare. Rapito e commosso dallo splendore che vibravano, i talenti, l'attività, ed il coraggio del FARDELLA, in quei difficilissimi giorni in cui il Regal Principe governava la Sicilia da Vicario Generale, lord William Bentinck che aveva il supremo comando delle arme a lui che quartiermastro generale dello esercito era indirizzava sovente il gloriosissimo nome di Salvatore del Regno.

Colpito dal dito di Dio il primo genio guerriero del mondo, adottatosi dagli augusti allegati il sistema della legittimità, ritornato in Napoli Ferdinando IV, di eterna rimembranza, il FARDELLA tra i membri fu annoverato del supremo Consiglio di Guerra. Or chi potrà

(1) Nel 1798.

non crederlo delle doti più eccelse in sommo grado fornito, talchè capace Egli fosse d'un posto sì eminente renduto anche dalle circostanze de' tempi più pericoloso, più rilevante, più arduo? Ed invero chi più di lui sapea meglio internarsi in tutte le circostanze dalle quali dipende l'esito degli affari? Chi prevedea più da lungi? E chi spiegò più di lui quel fino discernimento delle cose e degli uomini, che soprattutto contrassegnava il suo spirito, e che unito alla rettitudine delle operazioni ne assicurava prosperamente il successo, e gli acquistava l'altrui approvazione? Quindi Egli trasse quella somma influenza che ottenne sempre su gli affari dell'esercito. Così attirosi non solamente la stima e la confidenza del supremo Consiglio, ma la fiducia eziandio e la predilezione del Principe (1); e la croce di Commendatore dello ordine di s. Ferdinando del Merito, e la Gran Croce di s. Giorgio della Riunione, e l'insigne Cordone di s. Gennaro, e gli onori in somma, e le cariche si disputarono a vicenda il primato sul nostro Eroe.

I politici avvezzi a bilanciare i destini dei regni e delle nazioni, vanno a rintracciare ne' più rimoti principii le segrete ragioni degli eventi più strepitosi. Il sacro mio ministero mi vieta di aggirarmi negli ambigui sentieri dell'umana politica, e la mia debolezza non mi permette se non che di adorare i consigli di Dio sopra la sorte de' popoli, e degl'imperii..... Ma senza affaticarci intorno alle cagioni che sì fortemente influirono sulle luttuose vicende del nostro regno, che nel 1820 le molle disquilibrarono della privata e pubblica tranquillità, non siamo forse istruiti abbastanza per essere ben persuasi che il merito del FARDELLA fu un merito singolarissimo, provato, e riconosciuto nella maniera più risplendente?..... Di già lo spirito di discordia e di rivolta, le fazioni dei grandi, i tumulti dei popoli, la licenza sostenuta dal pubblico disordine, gli attentati d'ogni maniera,

(1) *Fortitudo excelsior caeteris, sed nunquam incomitata virtus. S. Amb.*

la confusione, il delitto, l'anarchia, infrante le leggi della soggezione, rovesciato ogn'ordine religioso, morale, e civile avevano colmato di orrore il regno delle Due Sicilie. Il general l'ARDELLA suddito fedele, della miglior dottrina, avverso alle stolte massime oltramontane, gratissimo al Sovrano che l'aveva meritamente innalzato, tenacemente legato alla santità dei suoi doveri, fremè d'indignazione e di sdegno. Nella fatale incertezza dell'esito delle cose, ed in quei torbidi giorni, in cui sovente riescono i rimedii più funesti dei mali, e le qualità più eminenti si rendono più sospette, si osservò il suo coraggio accrescersi coi pericoli. Ispettor generale della cavalleria Egli dimentica generosamente sè stesso, corre ad incontrare quel turbine ch'era vicino a sconnettere il grandioso edificio della Monarchia..... Ma era segnata nei cieli l'epoca delle politiche oscillazioni, e i giorni di serenità e di calma che dovevano succedere ai turbini ed alle tempeste..... Generale delle armi in Sicilia in quella funestissima stagione, in cui i doveri più sacri erano divenuti l'argomento de' più barbari eccessi supplicò ed ottenne di non impugnare le armi contro la tumultuosa afflittissima sua patria..... Caldo d'inestinguibile amore pel patrio suolo abbandona l'importante piazza di Zancle, e va a rivedere la cara sua patria..... Ed oh quale funesta sorpresa!..... Egli non ha quasi che appena gustati gl'innocenti piaceri del riposo in seno alle domestiche mura, quando sente supplichevole risonarsi all'orecchio la voce serale delle truppe assedianti, e degli assediati abitatori della Capitale del regno, vicini omai gli uni e gli altri a cader vittima infelice del più furibondo estermínio invocare la forza possente de' suoi consigli. In quell'urgente trambusto GIOVAN BATTISTA sente il dritto che ha la desolata sua patria di ripetere il sacrificio del suo riposo, l'attività benefica dei suoi servizi; vola in sulle sponde di Solanto e suggerisce quelle misere e quei progetti politici che salvando gl'interessi del Principe richiamano all'ordine dei doveri, alla tranquillità ed alla pace i popoli soggetti. Egli in somma brilla ne' tempi più torbidi, *come in mezzo alle nuvole la*

stella del mattino, che se non disgiombra in tutto gli orrori della notte e le difficoltà del viaggio, segna almeno il sentiero che conduce a salvezza (1). Stella che sfavillantissima brillò sulla bella Firenze lorchè Angelo mediatore tra il popolo ed il Re colà apparve inviato da S. A. Regale, Egli a piè dell'augusto Monarca delle Due Sicilie colla voce avvalorata le lettere e le supplicazioni del regal Principe figlio, ed all'istante ritorna alla reggia apportator di pace: il Re profitta dei suoi lumi, e si giova de' suoi consigli e Direttore lo segna del ministero della guerra a Firenze stessa.

Genio utilissimo al mondo, alla società, allo stato coll'intrepidezza ed il valore, e la salubrità dei principii, e la purità delle massime, e la luce degli esempi, e la celebrità delle opere compensando la nequizia dei tempi divenuti sempre peggiori, rivendica in certa guisa l'avvilita gloria dell'Esercito, e gli ritorna la sua dignità..... La natura ne' genii può tutto, e tutto ancor sorpassa..... Fu invero incredibile quanto colla sua rapida attività seppe fare, e fece questo uomo straordinario nel tempo che presedè alla Direzione della guerra, in un'epoca tanto per ogni lato difficile, camminando sulle ceneri d'un vulcano coperto ma non estinto. La fortezza di lui non è una dote, per così dire, isolata, ma una virtù che s'innalza fra il coro di tutte le altre, e che tutte le anima e regge col suo vigore. E che altro mai se non che questa rara unione di doti diede allo estinto FARDELLA non solamente l'attività ed il coraggio, ma anche quella destrezza e quella fecondità di espediente e di mezzi onde trasse a luce l'onore, e la prosperità delle milizie. Affrenata la licenza militare, assicurate le amministrazioni e banditine i furti e i ladronecci, a tutto volse Egli la mente, riordinò, ricuperò, ristabilì l'armata, e i tanti uffiziali che militarono sotto i suoi ordini son testimonii viventi di quel mirabile successo. Salito al trono l'augusto Francesco

(1) Eccl: ver: IV. et VI.

non da Padrone, ma da amico rivolse il suo sguardo sull'intemperate FARDELLA; e partendo per la Spagna alla immediata lo volle del suo giovinetto primogenito ora erede e del regno e delle virtù del Monarca suo genitore con affabili parole onorevolissime al cospetto di un Pubblico, e indi a poco Ministro chiamollo per la Guerra e Marina. Tutto allor Egli rivolge il suo spirito al nuovo incarico indossatogli riorganizzati gli ospedali dell'armata, sorvegliato il buon ordine nella disciplina, con matematica intelligenza perfezionare l'evoluzioni militari, l'Esercito nobilmente fregiato s'abbella di nuova dignità e di splendore. Il nostro Eroe dopo di essersi cotanto occupato del materiale della truppa, potea non occuparsi moltissimo del morale di essa? Il primo, il più sacro dei doveri d'un superiore verso dei suoi sudditi. Quindi ravvivata la istruzione, e l'educazione cristiana, militare, e civile; il buon costume, l'esemplarità, il rispetto a' santi misteri, la frequenza dei sacramenti, la fedeltà, l'obbedienza, il valore, la virtù, la giustizia, l'ordine, l'armonia, la perfezione impadronendosi di tutte le truppe; ecco dicono e diranno in faccia a tutti i secoli, ecco l'opera feconda delle sollecitudini amorose, e dell'accesissimo zelo dell'immortale FARDELLA.

È verità evidentemente dimostrata dalla storia delle nazioni di tutti i secoli che dalla scelta di buoni Ministri la gloria dipende del Principe, il ben essere e la prosperità dello stato, la privata e la pubblica felicità de' popoli. Il Supremo Imperante delle Due Sicilie da quella somma filosofia rischiarato, che la delizia e lo splendore formava del subline suo spirito, ben Egli con Marco Aurelio chiaramente conosce questa grande verità, e per provvedere alla sicurezza del trono e degli amati suoi sudditi, sull'esempio di Errico IV un nuovo Sully associar vuole a' suoi più sacri interessi, ed il Direttor FARDELLA è creato Ministro della Guerra e Marina. Ma GIOVAN BATTISTA di già teneramente amava il Re per lui stesso, professava la sua divozione più all'uomo privato che al Monarca. Ricevendo ed accogliendo gli intimi sentimenti del Re, acquistato Egli aveva, direi, quasi un dritto alla regal confidenza. Questo nuovo tratto però di predilezione

e di confidenza sovrana, è per lui un nuovo argomento onde vieppiù intieramente consacrarsi al servizio dello Stato, all' esaltazione dello Augusto suo Padrone, ed alla prosperità del Regno.

Ma è Egli il FARDELLA eminentemente fregiato di tutte quelle eccelse prerogative, qualità, e talenti da costituirlo un ottimo Ministro di Stato? Tale mi accingo a dimostrarvelo chiaramente. Se io dico, che un vasto ingegno penetrante e finissimo, che uno spirito pronto, intraprendente e forte, che un genio nato, fatto per lo straordinario; pel portentoso e grande, e che un animo generoso, sollevato e sublime proprii sono del Ministro FARDELLA nulla più dico del vero. E se io dico, che con ardore, attività, e fermezza, non pensa, non vuole, non opera che l'inviolabile conservazione del sacro deposito delle leggi e delle costituzioni della patria, affinchè non sieno mai traditi gl'interessi del principato, nè mai omesso per avventura alcun mezzo opportuno, onde mantenersi sempre florida la prosperità del regno io so che non dico più di tutto ciò che doviziosamente riuniscesi a costituire l' eccellente Ministro che celebriamo. E per verità qual Ministro più puro ne' suoi principii, più integro nelle sue massime, più inflessibile nell'esecuzione de' suoi doveri?..... Cristiano sincero, buon cittadino, suddito obbedientissimo, ottimo Generale, Ministro fedele, dà a Cesare quel ch'è di Cesare, a Dio quel ch'è di Dio (1).

La sincerità, quel sacro vincolo che lega gli uomini fra di loro, e senza cui non vi potrebb'essere ben ordinata società, nè utile e salutare governo, la sincerità, la prima, la più necessaria, la più indispensabile attribuzione che sfolgorar deve in un Ministro di stato, la sincerità è il distintivo carattere, è la virtù favorita del nostro Eroe. L'adulazione quanto perfida ne' suoi principii, altrettanto fatale nelle sue conseguenze; e la simulazione e la doppiezza aggressori implacabili della vera gloria de' Grandi non appressaronsi mai ad

(1) *Reddite quae sunt Caesaris Caesaris, et quae sunt Dei Deo Marc. XII.*

ottenere la purezza dei sentimenti, la ingenuità delle massime e la schiettezza del linguaggio del FARDELLA. La verità è l'astro risplendentissimo, è il nume regolatore di tutte le sue libere azioni. Professore della morale di Gesù Cristo, incorruttibile, imparziale, spoglio d'umani rispetti, di prevenzioni, e di tutti quei rapporti, tenerezze, e riguardi, che avesser potuto macchiare le sante leggi della moderazione, della equità, dell'onore, dal di lui labbro sapiente, espertissimo delle cose del Governo, e ne' Consigli di Stato, e nelle gelose incombenze del suo Ministero non altro ascolta che quel *si* o quel *nò* (1), nudo, aperto, semplice, evangelico che spontaneo sorge dai principii di verità e di giustizia. Investito d'un esteso potere, parzialmente favorito dal Supremo Imperante, il quale, ha verso di lui riposta la più verace fiducia (conseguenza necessaria della sua fedeltà e divozione sempre egualmente consacrata all'altissima Borbonica Dinastia) qual uomo seppe mai cotanto sovraneamente bilanciarla a profitto del regno, a gloria del donatore, ed al miglioramento de' popoli soggetti? Chi pei suoi meriti reali, estesissimi, incomparabili ne sarebbe stato di lui più degno? Chi di lui più disinteressato, più onesto, più giusto?.....

Sarà quegli, o Signori, a ben dire, un ottimo Ministro di Stato, che unirà ai lumi profondi d'una sublime cristiana politica un'integrità superiore ad ogni sospetto. Di questa integrità il più stabile fondamento è il puro disinteresse, nè quello soltanto che ricusa i regali e per sè, e per altri, ma quello eziandio che dispregia l'adulazione, il favore, la gloria umana, il desiderio finanche d'essere applaudito, e celebrato nella propria integrità. Non conosce riposo, vive sempre nell'attività, nella fatica, nel movimento, e non vuole altro premio nella scrupolosissima esecuzione de' suoi doveri che l'onore di Dio, la gloria del Principe, il bene del corpo Politico, e la felicità dei Popoli; contento delle ricompense sole al sostenimento annesse della

(1) Sit autem sermo vester, est, est: non, non: quod aut in his abundantius est, a malo est Matt. V.

carica. Se non m'inganno si è ravvisato a questi pochi lineamenti il ritratto esatissimo di GIOVAN BATTISTA. Da quel momento che videsi costituito Ministro della Guerra e Marina Egli non credette più di esistere che per l'esercito, pei bisogni, la disciplina, i costumi, la tattica militare, ed il valore delle truppe. Sempre più istancabile nelle sue gloriose fatiche, Egli seppe arricchir la marina di nuove importantissime macchine; non che dirette a mantenere la salubrità dell'aere; ma benanche a giovare per la facilità delle manovre. Nell'esercizio dei doveri che lo riguardavano da quell'istante sentì disciogliersi in lui ogni vincolo di parentela, di amicizia, di gratitudine. Nessuna considerazione, nessun timore, nessun privato interesse trova più luogo nella grandezza del di lui animo con pregiudizio della giustizia. Accessibile a tutti, tutti trovano alla di lui udienza sempre spalancate le porte; le sue orecchie sempre aperte ad ascoltare le istanze de' ricorrenti; riflessione matura a pesare il valore delle ragioni..... Ma porte chiuse, ed orecchi sordi invincibilmente alle sollecitazioni o piacevoli, o lusinghiere, o minacciose. Nell'atto di risolvere Egli rassomigliasi alla Legge stessa, la quale giudica senza passione, senza pregiudizii, senza parzialità, senza collera, senza risentimento, e prende di mira egualmente nobili e plebei, ricchi e poveri, e non ha riguardo nessuno fuorchè alla verità, all'equità, al diritto. I doni, le offerte, i regali che placan nomini e Dio, che acciecano spesso la vista de' savii, e percuotono le anime degl'innocenti, e che soventi volte ne rendono della giustizia un traffico vergognoso, si spaventano al solo nome del Ministro FARDELLA. Sempre onesto, sempre giusto, sempre incorruttibile, la bilancia della giustizia non videsi mai tra le sue mani trasportata dal favore, dalla parzialità, dalla malizia. La malavoglienza, la sciocchezza, la detrazione nella loro perfidia possono accusarlo di durezza, d'ingiustizia non mai..... Essi aveano torto..... Le declamazioni dell'invidia e del motteggio non servirono che a far viemaggiormente risplendere e a rendere evidentissima l'eroica fermezza e l'angelico candore del FARDELLA.....

Dovea certamente essere, o Signori, uno spettacolo quanto edificante, Google

altrettanto capace di commuovere la più fredda altrui ambizione, e la più inerte gelosia, il vedere con quanta indulgenza sovrana, e compiacimento ascoltava l'illuminato Monarca i consigli e le verità dall'ingenuità profferite del nostro Eroe. Filosofo profondo, ragionatore invincibile, vittorioso, i progetti e le misure da lui proposte, secondando le providde cure del clementissimo Monarca, non potevano non essere sommanamente apprezzate dal supremo Consiglio di Stato. Inteso a convincere ed espugnar l'intelletto, ed invaghiare in mille guise lo spirito spiega un rispettoso ascendente sull'animo e sul cuore virtuosissimo del Re e de' Ministri. Ha egli è vero nelle sue arringhe molto fuoco, espressioni forti, grande rapidità di pensieri, e tratti di sublime filosofia nel sostenere i principii e le verità che propone e che riguardano il suo ministero; ma in parlando, parla sempre come servo al padrone, come suddito al Sovrano. Dice la verità con franchezza, ma dice la verità con rispetto.

Lo so, riveriti Signori, che celebrando gli encomii d'un personaggio in cui si rinisce la grandezza de' natali collo splendor della fortuna, il fregio della gloria colla rinomanza delle imprese, i prodigii del valore coll'elevazione delle dignità e delle cariche, mi abbisognerebbe il pennello de' più sublimi oratori, onde non ottenebrare i pregi d'un soggetto di sì sfavillantissime prerogative adorno. So che lo strepito delle armi, la sublimità dei talenti nelle scienze e nelle arti, il possesso estesissimo delle cognizioni e delle facoltà risveglia la fama, e si tragge l'ammirazione e gli applausi della posterità. Confesso che l'eccelso nome del grande Eroe, di cui piangiamo la perdita, a fiammeggianti caratteri trovasi inciso negli annali della guerra e nella lista de' più gloriosi Ministri..... Ma che!..... È ella forse la sola direzione d'una battaglia felicemente portata a fine, l'assalto fortunato d'una piazza, la conquista d'una terra nemica, la negoziazione d'una pace, la costruzione di nuove opere, e le combinazioni politiche d'un Ministero che danno il dritto esclusivamente alla gloria?..... Nò certamente;

dapoi ch'è cotesti Eroi, cotesti sapienti e grandi del secolo nel libro della sapienza eterna sono ignorati: mentre poi consacrati veggonsi con auree lettere di lode e di compiacimento divino i nomi di quei sapienti, di quei grandi, e di quei ricchi, che al ben essere ed alla felicità de' loro simili profondono la dovizia de' loro lumi, il vigor della loro possanza, e l'affluenza de' loro tesori. E quì ben mi accorgo che la mia eloquenza non potrà innalzarsi al livello dell'Eroe che io lodo dove per altro giunger non potrei; ma sarà ciò nonpertanto abbastanza rialzato il mio discorso dalla grandezza reale d'un Eroe, che in tutto corrisponde agli Eroi della Religione, e del Cristianesimo. Lascio ai grandi oratori l'elogio de' Turenne, e dei Sully, e nella mia debolezza proseguo ad abbozzare l'encomio dell'uomo sapiente, dell'uomo giusto, benefico, e liberale. 

 Operar cose grandi per piacere a Dio, sollevare l'indigenza senza cercarne gli applausi, promuovere lo splendore e la grandezza della Patria per adempiere ai doveri di buon cittadino e di amorosissimo figlio; quest'è la gloria dell'uomo cristiano, quest'è la gloria del vero sapiente, quest'è la gloria del nostro Eroe. Quella sovrana virtù che interessa l'umanità ed il Vangelo, quella virtù in cui germi benefici pose nel nostro cuore la mano del Creatore, perchè in noi rilevasse l'immagine di sua bontà, quella virtù che Giovanni l'Apostolo della carità non lasciò di raccomandare sino all'ultimo de' giorni suoi; la carità siccome forma il carattere, ed il compendio della legge di grazia (1), così fu il centro e l'anima del FARDELLA. La carità che forma il vero culto (2) colloca Dio in cima de' suoi pensieri, e nel centro de' di lui desiderii: cosa non v'ha ch'Egli più di Dio, od al par di Dio apprezzar voglia, e che a Dio non riferisca. Le verità rivelate, le leggi della Chiesa, i sacri riti hanno per lui un carattere di grandezza ond'Elì li rispetta, ed un'amabile attrattiva onde forman

(1) Joan. XV. 12.

(2) August. Non colitur Deus nisi amando.

l'oggetto della sua compiacenza..... Spiriti orgogliosi e contumaci, a voi mi rivolgo.....Miratelo, come fomenta la sua pietà col rivolgere i santi libri, richiamare i giorni eterni, immergersi negli abissi del Signore, discendere ne' nascondigli della sua coscienza, offrir di concerto co' Ministri dell'altare la vittima Divina, piangere e pregare. Miratelo, come di frequente partecipa del pane degli Angeli, e come lava nelle lacrime della penitenza le colpe in cui cadono anche i giusti. Miratelo come e con quale spirito di religione rispetta il carattere augusto per cui si distinguono i Ministri del Dio vivente, con quale fiducia e con quale osservanza ne' giorni dalla sua pietà stabiliti va a deporre a piè de' Santi il tributo delle sue lodi, e delle sue preghiere..... Spiriti orgogliosi!..... a questo spettacolo se la vostra alterigia non abbandonate, ed il reo vostro disprezzo, arrossitene almeno, e tacete in osservare la pietà del giusto che piangiamo corrispondente alla legge ed alla sincerità del Vangelo.

La carità cristiana, l'illimitata beneficenza è propria del nostro Eroe; Egli con questa cara virtù ritoglie di mano le armi all'invidia per la disparità delle sostanze, s'impegna per quanto è in lui di rendere allo infortunio i suoi dritti, e l'uguaglianza alla vita. Ogni di lui azione, ogn'istante del viver suo era da benefizii contrassegnato..... Piangete poveri tutti..... bisognosi, infelici, piangete..... Quel cuore era nato per voi..... l'amor dei suoi simili signoreggiava quell'anima.....la sensibilità vi aveva il suo tempio..... la compassione v'innalzava il suo trono.....Far bene a tutti, stender la mano agl'indigenti, sfamare e rivestire i poverelli era per esso un bisogno..... confortare gli afflitti, soccorrere e ristorare gl'infermi era al suo cuore delizia. Ecco il ritratto del ricco che vien dal saggio chiamato beato per eccellenza.

Ma non basta far opere benefiche e caritatevoli senza discernimento e senza fine. Piena quell'anima sapiente di principii evangelici, le dirigeva al vero scopo, le rendeva meritevoli. E perchè non poss'io chiamare intorno a quella bara di morte tutti coloro che sperimentarono le sue copiose munificenze per attestare in faccia agli altari la virtù

del nostro Eroe?..... Parlino dunque per me i bisognosi d'ogni ceto, le intere famiglie da sue larghe sovvenzioni sostenute. Parlino i poveri della mendicizia, gli ammalati senza ristoro, le vedove abbandonate alla solitudine, le zitelle senza speranza e nel pericolo dell'innocenza, gl'ignudi delle contrade, i cittadini tutti dall'avversità oppressi. Lo attesti l'Orfanotrofio, quell'asilo della tenera età dove si pone al coperto dello scandalo e della dissolutezza il sesso delle attrattive, da lui fatto erigere, non solo, ma sostenuto nel grande oggetto di sua istituzione con non minore fermezza.

Un istinto imperioso e non sospetto porta naturalmente l'uomo ad amar la sua Patria, e chiunque abbia cuore sente nel cuore questa propensione soavissima. Gli Israeliti in riva dell'Eufrate non ardivano toccar le cetre, nè ripetere le canzoni del lor paese. Schiavi in Egitto scongiuravano che le loro ceneri fossero trasportate in Mesopotamia, parean ad essi più degne di chiuderle le spelonche di Mambre, che non gli Obelischì superbi, e le maravigliose Piramidi dello straniero Egitto. Il gran vate di Sulmona esule fra gli Sciti, pregò che il suo cenere fosse recato in sulle sponde del Tebbro. Tullio al suo ritorno a' Quiriti dopo d'aver superate le insidie di Marc' Antonio tenendo concione all'affollato popolo Romano pronunziò nulla esservi di più caro e di più dolce all'uomo della sua patria. La stessa sapienza eterna di terrene spoglie vestita nell'annunziare al Mondo il gran precetto della carità, mostrò col suo divino esempio esservi in esso compreso un particolar amore al suolo natale. L'amor della Patria non si toglie dunque dalla Religione, vien anzi da lei comandato col nome di pietà, col quale vocabolo santo il culto medesimo che rende l'uomo a Dio vien significato. Ma se la carità che lo stesso patrio amore in sè comprende cotanto sfavillò nel nostro Eroe; le tenerezze, lo zelo, le premure, le incessanti fatiche, il credito, l'autorità, l'immensa sua fortuna all'esaltazione da lui impiegate, all'ingrandimento, ed alla gloria perenne della cara sua patria, marcate furono dalla carità, e dallo spirito consacrate della religione de' cieli.

Eminente al pari nella più fina politica che nel sacro amor della patria il FARDELLA colla chiarezza de' suoi talenti ben ad evidenza conosce, che la prosperità de' Popoli e delle Nazioni cammina sempre pari passo con la cultura delle scienze e delle arti. Finchè lo Egitto, la Grecia, Roma furono sapienti e governati da Savii la loro gloria fu immortale, la loro felicità indelebile. Mancate in quelle superbe Monarchie i Savii, estinte le scienze, si cambiarono tantosto in una terra di desolazione e di pianto. Pieno Egli la grand'anima di trasporto e di ardore sente il nobile eroismo di formare de' suoi concittadini uomini straordinarii, che onorando colla pietà e colle lettere il patrio suolo, utili si rendessero alla Religione, alla Società, allo Stato. Trapani era il suo tesoro, e dove sta il tesoro, ivi sta il cuore (1). In tutte le sue grandi imprese non mirò che la Patria, nè nutriva altra più viva fiamma che per lei, per la sua gloria, per la sua superiorità, per la maestà sua. Santamente entusiasmato di veder di nuova luce cinta la fronte della stupenda sua Patria, vuole che di generazione in generazione in tutt' i secoli avvenire vedasi, più che nelle trascorse età doviziosamente rifiorire di nuovi e più famosi sapienti, i quali nel formarne l'appoggio, la grandezza e la fama la tenesser per sempre lontana dalle sventure atrocissime della rozzezza, della ignoranza, della superstizione, e colla profusione generosissima dei suoi tesori; con ammirabile discernimento ed elevatezza d'ingegno raccogliendo tutte le opere classiche, tutt' i migliori volumi, tutt' i classici autori ove depositati ritrovansi i monumenti del sapere, forma e compie il Tolomeo novello singolarissima, sceltissima Biblioteca a pubblico perenne ginnasio destinandola.

O care figlie del Genio, belle arti!..... Avventurate quell'anime, le quali hanno dalla natura sortito una propensione pe' delicati piaceri che di voi sono l'oggetto!..... Belle arti, voi siete il ricreamento dei

(1) Ubi enim thesaurus vester est, ibi et cor vestrum erit *Luc. XII. 35.*

cuori sensibili, il sollievo dell'umana vita..... Voi siete, che risvegliate le affezioni benevoli, che raffinate le maniere, restringete i nodi della società, i legami addolcite di vicendevoli uffizii..... Sembra che la Provvidenza ad accrescere il nostro ben essere abbia destinati i piaceri dell'immaginazione e del gusto, collocandoli in mezzo fra i diletti del senso, e quelli del puro intendimento. Non siamo noi fatti per marcir sempre fra oggetti sì vili, quanto i primi lo sono, i quali spossano le facoltà nostre, e da sazieta non vanno disgiunti: nè possiamo continuamente arrestarci in sì alta sfera ove i secondi s'innalzano, che notabilmente consumano i più fini organi del celebrato sistema. Or come in nobil modo riempire quei voti spazii, quei disoccupati intervalli, che più o meno occorrono nella vita?..... Come allontanarsi da basse soddisfazioni?..... Come curare il tedio dell'esistenza?..... L'amenata letteratura, la musica, la declamazione, la pittura, le arti belle insomma sono gl'intermedii impieghi, gli squisiti piaceri che ristorano e ricreano l'anima virtuosa di GIOVAN BATTISTA.

Erede di tutto il merito degli avi suoi nelle più sublimi scienze, Egli lo è egualmente nelle belle arti. Legge nei fasti luminosissimi della gloriosa sua *Atene* dei tanti Genii i quali emularono la gloria dei Michelangeli, dei Raffaelli, dei Guidi co' loro pennelli divini, e i Fidia, e i Palladii, e i Bramanti co' prodigiosi loro scarpelli. Conosce quanto la perfezione dei modelli influisca per la celebrità degli artisti. Anelando ne' suoi caldi affetti che i figli dell'amata sua Trapani, degni sempre più del patrio suolo, in faccia alle più colte nazioni ragguardevoli e famosi si rendessero; con delicatezza di gusto e finezza di sguardo, impiegando ingenti somme, trasceglie, acquista, raccoglie, e tutti riunisce in una quanto magnifica, altrettanto brillantissima Galleria di quadri quanto ha di più bello, di più sorprendente, di più originale ed inestimabile l'arte di Apelle.

Io non vi richiamo a memoria quanto nei tempi procellosi che levaronsi sulle Sicane terre, in quei giorni di trepidazione pubblica e di pubblico periglio, vi sia stato utile colla fermezza dell'animo,

colla saggezza dei consigli, colla mediazione degli uffizii, col credito della persona, e coll'ascendente dell'autorità l'angelo tutelare di Trapani.....Voi ne foste e spettatori, e testimonii, ed il soggetto. Parlare del Liceo, del Lazzaretto, della scuola Nautica, della Lancastriana, della gran Piazza, di tant'altre opere in fine necessarie, utilissime, di gran pregio, le quali han cotanto migliorato, abbellito, e perfezionato il grandioso edificio fisico, morale, politico, e civile della fedelissima Trapani da lui promosse, guarentite, sostenute, e per di lui mezzo dalla Suprema Potestà sanzionate, sarebbe, a così dire, dare al funebre arringo che vi ho presentato l'ultima mano.

Se le anime grandi e virtuose in tutta la sua nobile estensione apprendon la forza, la preziosità ed il pregio inestimabile della beneficenza, sentono ad un tempo la squisitezza, le pure delizie, e la delicatezza dei piaceri, di cui l'adempimento dei sacri doveri della riconoscenza inondano soavemente il cuore. E qui qual sorprendente spettacolo, quale edificantissima gara capace di portare innanzi alle più colte nazioni l'ammirazione e la sorpresa apresi a' miei sguardi, o Signori?..... GIOVAN BATTISTA caldo amator della patria, che per operarne la grandezza e perpetuarne lo splendore tutte profonde le sue affluenti dovizie; la Patria tutta intera, ed impegnata a celebrar la fama de' benefizii ricevuti, che ne perpetua la memoria con argomenti eterni di verace riconoscenza.....! Nobile, preziosa, religiosissima gara ch'esalta la natura, onora la specie umana, e l'eroismo rileva della virtù Evangelica..... Il FARDELLA in faccia alla Religione, al Mondo tutto fa conoscere in sè stesso cosa può mai di grande e di portentoso in uom mortale l'amor della patria. Trapani assorta, sovrastata dalle profusioni dell'amoroso di lui cuore a caratteri d'indelebile riconoscenza lo colloca nel nobile di lei seno, e gl'innalza un trono di gloria assai più degno dei busti, e delle marmoree medaglie che gli erge ancor vivente, e dopo la di lui morte destina alla perennità di così illustre memoria..... L'immortale suo nome risuonò, e sempre più glorioso risuonerà sulle labbra della coltissima sua Patria. Le madri

lo ripeteranno con gioja a' loro teneri figli, e questi tra l'am mirazione e la sorpresa lo profleriranno ai loro più tardi nipoti. La sua celebrità non sarà assievolita dalla rapida successione de' tempi. Periranno le presenti generazioni, si succederanno i secoli, ma in rimirando i monumenti della beneficenza del FARDELLA..... ecco, diranno, estatici di religioso stupore, ecco un nostro Concittadino, che seppe unire e cingolo militare e pietà cristiana, abbondanza di ricchezze e liberalità di limosine, baglior di grandi impieghi e vita religiosa, che fu figlio insieme e padre generosissimo della Patria. Cominciava la notte a raccogliere quelle tenebre, sotto le quali giaceva coperta la terra per cedere il campo alla vicina porpora aurora, quando in tutti gli angoli della pallida agonizzante Partenope tra la mestizia e lo spavento si fece sentir la triste voce..... è morto il Ministro FARDELLA!..... Muore chi visse inutile al mondo, e subito obbligo lo divorò!..... Muore chi seguì vivendo il vizio, il delitto, e la sua memoria riman da tutti esacrata..... Muore il sapiente, il giusto, il benefico, e l'imagin sacra delle sue virtù riman sempre nel mondo e si ammira, si estima, si ricorda, si piange..... Carco di tanti meriti là sul letto di morte, ove paventa e trema il reo mortale surretto ed avvivato dalla sovranaturale virtù de' santi misterii, fattosi superiore a sè stesso, assiso il suo spirito sulle ali della carità volò nel sen di Dio largo, giusto remuneratore della virtù verace.....

La storia le di cui pagine sono immortali, più ancora del marmo e del bronzo, a caratteri eterni lo ha consacrato per sempre alla memoria degli uomini, all'immortalità de' secoli.

FINE

ESEQUIE PARENTEVOLI

DI

GIOVAN BATISTA FARDELLA

DESCRIZIONE

DEI FUNERALI

SE la perdita del Tenente Generale GIOVAN BATTISTA FARDELLA, strenuo guerriero, e ministro solenne, fu considerata da tutti i buoni, come una pubblica calamità, se fu rimpianta dall'intera Sicilia rimasta orbata d'un figlio le cui militari virtù, l'inflessibile giustizia, e la fermezza del senno seppero meritarsi l'elogio delle più colte nazioni straniere, se Trapani sua patria diletta si coprì di squalore, e di lutto alla fatal dipartita del necenate munificentissimo delle lettere, delle arti, e della sua civiltà, non è poi a dimandare come l'animo grato, e sensibile dei suoi fratelli e nepoti, tramasciato venne da così grave sventura. Primo fra loro il signor Duca CUNIA manifestava ai germani, Presidente Cavaliere Don Michele, e Capitano Cavalier Don Gaspare, non che al figliuol primogenito dell'estinto fratello maggiore Don Vincenzio Marchese di Torrecarsa, l'amoroso e saggio consiglio, di celebrare parentevoli esequie alla memoria di Lui, che solo, giunse a sorpassare le magnanime gesta degli avi, e ad accrescere nuovo splendore alla preclara sua stirpe.

Nella cittade ov'ebbe i natali e proprio nella Chiesa de' PP. minori osservanti nominata Santa Maria di Gesù nella quale esistono le tombe dell'estesa prosapia FARDELLA quivi ordinava che avesse luogo la temporanea funeral cerimonia, nel pensiero di esigere nel tempio istesso, durevole cenotafio di marmo, per tramandare ai posteri più remoti, le virtù singolari, che la mente, ed il cuore del congiunto amato adornavano.

Aideva il pubblico Trapanese per lodevole bramosia di vedere con esterne dimostrazioni onorata la morte del benemerito concittadino che avea formato vivente l'oggetto più sacro della sua stima, e di dar pubblico testimonio di riconoscenza, e di amore a quel Grande, che caldo sempre di carità per la patria dedicò gli ultimi ott'anni di sua gloriosa carriera a farla ricca di benefizii e di doni. E comechè interprete di questo voto avesse da prima il Decurionato, preso concorde de-

liberazione d'eseguirsi a spese comuni, nella più nobile chiesa del Capo-Valle, quei funerali che meglio si convenissero al defunto Ministro, pur non di manco obbligato ad attendere l'adesione del Governo pria di vederne adempimento, fu colta con trasporto dal popolo riconoscente l'occasione che si offriva, di pregar pace in modo condegno alle ceneri venerande, che luogi dalla terra natia, non vennero confortate dal pianto dei suoi, non rinchiuso nell'urna, nè ricordate dalla pietra della memoria, ai Generosi che invano la cercheranno per inchinarla, ed appendervi serti, e ghirlande.

Animati da questo nobile sentimento tutti i cittadini chiamati a compiere il mesto uffizio, si diero opera perchè la funebre pompa corrisposto avesse alla brama, ed in ispecie gl'intendenti, ed i professori delle arti belle disegnatrici, che non senza profitto sonosi in ogni tempo in Trapani coltivate, ed hanno ora ottenuto incremento, ed impulso mercè la copia de' doni dal FARDELLA largiti, di reusti dipinti, d'incisioni, e modelli delle più classiche statue, e di quanto altro fa d'uopo per apparare il disegno in regolato ginnasio. Stabilito adunque all'oggetto il dì 24 gennaio del corrente anno 1837, eccone il modo con cui venne eseguita.

Sulla porta maggiore del tempio testè mentovato in mezzo a nere gramaglie era innalzato l'araldico scudo della famiglia, adornato da tutte le imprese gentilizie, e dalle insegne cavalleresche di cui tre gloriosi Monarchi avevano spontaneamente fregiato il petto del suddito fedele, che spese la vita in sostegno del trono.

Due iscrizioni nei muri laterali indicavano, l'una le precipue virtù dell'Eroe, al quale i congiunti pregavan la requie, e l'altra le beneficenze da Lui concesse alla patria affine di promuoverne in modo sicuro la civiltà, e lo splendore.

Detdate queste dal sentimento della gratitudine, ed in volgare idioma per venir lette, ed intese per fino dalle fanciulle dell'istituto lancasteriano che formò l'oggetto delle paterne cure del Trapassato, disponevano i cuori alla mestizia profonda, che gradatamente accresceasi col penetrar nella Chiesa. Vestito a lutto si era il vestibulo, e due gran trofei militari composti d'ancore, di cannoni, e d'altri attrezzi d'artiglieria e di marina ne ricoprivano i lati. Dal soffitto della navata di mezzo, pendevano funeree cortine contornate di frangie, che variamente annodate con lacci d'oro lasciavano scoprire da sei intercolumni, le navi minori, le cappelle, e gli altari egualmente di neri drappi parati. Su quattro basamenti siti nel centro de' primi, e degli ultimi intercolumnii suddetti, posavano mae-

stosi gruppi di vario genere, d'armi, e bandiere, e nel mezzo di essi due piedistalli fingenti granito sostenevano, il primo la statua della giustizia, e l'altro della caritate di patria. Concise epigrafi rammentavano in piè de' trofei una impresa marziale del valoroso Estinto, e sotto ai simulacri un qualche gesto allusivo alle virtù figurate.

All'estremo della navata centrale ergevasi il gran mausoleo, e poichè di gotica struttura trovasi il prospetto del tempio, ed alcune interne parti di esso fu lodevole divisamento l'architettarlo sullo stesso stile. Una porta quindi di gotico sesto che apriva il passaggio all'altare maggiore, e quattro gran pilastri abbelliti da iscrizioni, da sagome frastagliate, e d'ornamenti convenevoli all'architettura dei tempi, ne formavano lo stilobato, da dove per ampia scalea, si ascendeva alla cella, sormontata da gran frontispizio, e da una guglia che compiva tutto il fastigio portando il simbolo dell'eternità sulla cima, e decorata nei fianchi da trofei d'arme antiche, e d'altre guglie minori sorrette ognuna, da un dado, ove scorgeasi incavata una nicchia con dentro cinerario vase di marmo.

L'architettonico monumento però avrebbe poco parlato al cuore, e allo sguardo se la scultura non l'avesse colle statue animato. Sull'arca fuenerale di verde antico coperta da un lato dal manto di Cavaliere del Real Ordine di San Gennaro, dalla spada, e dal cappello di Generale, poggiava il gomito afflitta, e maestosa figura col capo torrito, la falce in mano, e rivestita dal peplo, simboleggiante la patria, mentre atteggiati di dolore sedevano sopra i gradini alla sua destra, il genio della scienza, ed a manca quello delle arti amene, per alludere alla magnifica Libreria, ed alla Pinacoteca dal FARDELLA fondate; e finalmente due Prefiche gravemente assise nell'alto dei pilastri esterni del basamento chiudevano la triste scena; l'edifizio rendendo orrevolmente adornato. Ma l'oggetto che primeggiava fra tutti, erasi il busto del Ministro, con ammirevole valenzia modellato sul marmo originale, ultimo lavoro del delicato scalpello di Giovanni Tacca, che dal Comune di Trapani ancor Egli vivente fu eretto con real beneplacito nella Biblioteca Fardelliana. Allogato esso sul davanzale, formato dell'oggetto della cimasa della gotica porta del monumento, somigliantissimo al vero, e rischiarato da funebri faci, nell'atto che attirava la vista di tutti gli spettatori, non potea contemplarsi senza forte commozione d'affetti. Tripodi ardenti, lucerne, e lampadi sepolcrali con bell'ordine compartite, illuminavano di mesta luce il tumolo, le figure, i trofei.

Tutte le autorità del Capo-Valle, e le più cospicue persone colle loro famiglie, vennero invitate ad assistere alla pia cerimonia, e vi si recarono in abito di pieno lutto. Sopra due orchestre di gotica forma che chiudevano gli ultimi intercolumni laterali al catafalco, fin dal mattino del giorno indicato abili strumentisti faceano risuonare le lugubri volte della gran Chiesa de' teneri, e melodiosi concenti del cigno Catanese, finchè si diede cominciamento alla solenne messa di Requie. Dal sacro oratore Gaetano da Castelbuono ex Provinciale dell'ordine dei Capuccini di chiarissima rinomanza, fu letto il funebre elogio, nel quale come si è veduto, mostrò l'Eroe Trapanese sotto tre aspetti per quanto luminosi, altrettanto al vero conformi di sapiente, di giusto, di benefico.

Offerto il divin sacrificio, ebbe fine la funzione religiosa, poichè la benedizione del tumolo fu riserbata alla sera. Sgombrato allora il Tempio dall'invitati, ne restò libero l'ingresso al popolo impaziente, non già di appagare la curiosità consueta, ma di prender parte all'omaggio che rendevasi ad un eccelso concittadino che di recente avea visto seduto al fianco dell'Augusto Monarca allorchè Trapani di sua presenza onorava. E qui era bello ascoltare, siccome i padri raccontavano ai figli, alle consorti i mariti quanto doveva al trapassato la patria, e chi fra i meno incolti, ragionava del protetto Liceo degli studii, chi faceva cenno della gran piazza, e del marmoreo fonte da situarvi nel centro colle somme donate da Lui, per così bello lavoro; ed altri poi, dell'industre gente di mare, ora ne benedica la memoria per la nautica scuola sotto i suoi auspicj fondata, e provveduta da Lui d'idrografiche carte, e di perfetti strumenti, ora n'enconomiava la mente per la promossa costruzione del Lazzaretto dicevol mezzo per favorire il Commercio, ed or in fine ne rammentava orgoglioso i modi urbani, e cortesi con cui venivano accolto lor quando in Napoli ne impetrava il favore.

Nelle ore pomeridiane larghe limosine si distribuirono ai poveri, ed al reclusorio di G. M. G. che soleva sperimentare sovente i benefici soccorsi del pietoso FARDELLA, ed alle ore due della notte benchè la folla accorrente non sapesse ancora sbramarsi dall'ammirare il disposto apparato, le porte del Tempio si chiusero.

Qual funebre terrena pompa, è più imponente di quella che si compie col pianto della verace riconoscenza? Qual elogio più lusinghiero, delle lodi non comprate d'un popolo beneficato? E questi onori meritava, ed ottenne da suoi cittadini, GIOVAN BATTISTA FARDELLA, che fornì il camin della vita consacrando ne' fasti della patria un nome caro, glorioso, ed eterno.

ISCRIZIONI

DETTATE

DAL CAV. BENEDETTO OMODEI

NEL MURO SINISTRO

LATERALE ALLA PORTA D'INGRESSO

A

GIOVAN BATTISTA FARDELLA

DEI MARCHESI DI TORREARSA

CUI

FURONO SPECCHIO DEGLI AVI ILLUSTRI LE GESTA

PER SOLE MILITARI VIRTUDI

TENENTE GENERALE D'ESERCITO

PER COLTO INGEGNO E INTENERATA GIUSTIZIA

MINISTRO DELLA GUERRA, E MARINA

DA TRE MONARCHI CHE PER AMICO

ANZICHÈ PER SUGGETTO LO TENNERO

DI NON MERCATI, E CERCHI ONORI

RICOLMO

DOPO QUINDICI LUSTRI DI GLORIOSE FATICHE

ALLO SPLENDORE DEL TRONO, DELLA PATRIA, DELLA FAMIGLIA

MANCATO

I FRATELLI E I NEPOTI

NEL GENERALE COMPIANTO

PREGANO

ETERNA LA REQUIE

NEL MURO DESTRO

TRAPANESI RICONSCENTI
ENTRATE
E LA MEMORIA IMMORTALE
DELL'INCLITO DEL GENEROSO CONCITTADINO
PIANGENDO BENEDITE
SUL MONUMENTO FERALE
CONDUCETE I TENERI FIGLI
ONDE PIETOSI L'INFIORINO
DA' LARGHI SUOI BENEFICI, FU SCHIUSA LORO LA VIA
PER BERE AL FONTE DEL SAVERE, E DEL BELLO
ABI PERCHÉ MORTE CEL TOLSE!
E DI COTANTA CARITA' PER LA PATRIA
PERCHÉ SON COSÌ RARI GLI ESEMPLI!

NEL BASAMENTO DEL PRIMO TROFEO MILITARE

L'ONDA DE' SUOI CAVALLI IN SU LE RIVE DELL'ADDA
DELL'AQUILE FRANCESI
LA PRIMA FIATA L'ALTERO VOLO BATTENNE

NEL SECONDO

LA SCHIERA OV'EI COMBATTEA, AI FEDERATI ALEMANNI
SUL MINCIO LA RITRATTA PROTESSE, SOLA OCCUPANDO VICENZA
E QUAL COMPENSO AL VALORE? NAPOLEON L'APPLAUDIVA !!!

NEL TERZO

AL COMANDO DEL FORTE, DIVENIA L'OSTE GAGLIARDA
E NON MINORE ALL'INGLESE SECO VALETTA
ESPUGNAVA

NEL QUARTO

AL PRODE CUI FU VANTO IL COMBATTERE
OGNI ESTRANO NIMICO
E IL NON PUGNARE CONTRO LA TERRA NATIA

SOTTO LA STATUA DELLA GIUSTIZIA

DI GIUSTIZIA SEVERA
CHE DI SUE GESTE FU GUIDA
FAR NELLA REGGIA
INTUONAR FRANCA LA VOCE
NON ESITAVA

SOTTO L'ALTRA DELLA CARITA' DI PATRIA

DI SOLIDA CIVILTÀDE
QUI LE TANT'OPRE
PROTETTE
LA LIBRERIA LA PINACOTECA A PROPRIE SPESE
FONDATE
COM'EGLI AMAVA LA PATRIA
AI POSTERI PALESERANNO

NELL'ALTO DEL MONUMENTO A DESTRA

IL MARMO
CHE ANCORA VIVO
RICONOSCENZA TI ERESSE
CADRA'
NEI PATRII FASTI
LA TUA MEMORIA
NON MAI

NELL'ALTO A SINISTRA

ANIMA BENEDETTA
DALLA MAGIONE DE' GIUSTI
IL PARENTEVOLE
ADDIO
AMOROSAMENTE
RACCOGLI'

NEL BASSO A DESTRA

1

DA CHIARISSTMA STIRPE
DISCESO
DA FANCIULLO ALLA CORTE
EDUCATO
IL FASTO E L'ADULAZIONE
ABBORRIVA

2

MADRE FECONDA
È SICILIA D'EROI
MA LA PERDITA
D'UN TANTO FIGLIO
È IRREPARABILE
IMMENZA

NEL BASSO A MANCA

1

D'ALACRE INGEGNO
FORTIFICATO AGLI STUDI
D'ESIMIO GUSTO
INGENTILITO ALLE ARTI
STRENUO NELL'ARMI
PROVVIDO NEL CONSIGLIO
D'INTATTA FEDE
FU DEL TRONO
COLONNA

2

GIOVAN BATISTA FARDELLA DI VINCENZIO
NATO IN TRAPANI
IL XXVIII LUGLIO MDCCCLXII
DAL CHOLERA ASSALITO CHE NAPOLI TRAVAGLIAVA
MEN DELLA VITA
CHE DELLE CURE DI SUO MINISTERO
SOLLECITO
QUIVI CADEVANE SPENTO
IL VI NOVEMBRE MDCCCXXXVI



678651









